

Aregola d'Arte

La Costituzione al Museo



IL POPOLO

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Cosa significa? Che possiamo dire la nostra, ragazze e ragazzi! Non dobbiamo permettere che altri agiscano per noi. Occorre essere preparati, informati, coinvolti, in casa, nel condominio, a scuola, nella comitiva, nel quartiere... questo vuole la Costituzione!

Se le cose non funzionano, un po' è anche colpa del nostro disinteresse per il bene comune, che spesso è rassegnazione, omertà, complicità.

Ad un amico che si è rifugiato nella sua torre eburnea... una famiglia serena, un'attività decorosa, una casa ospitale... avevo detto: "Non basta!".

L'altro giorno guardavo le foglie che ingiallivano il mio cuore e l'autunno mi sembrava perfino bello, quando mi sono sentito urlare alle spalle:

- Eccola la legalità! - Era lui! - Che vai a fare nelle scuole, a insegnare come si scippano le vecchiette? Mia madre è all'ospedale col femore rotto. L'hanno trascinato per terra, con un motorino, per strapparle la borsa!

Il mio umore non era alle stelle e ha prevalso il cinismo: ho gridato anch'io:

- E tu non c'entri nulla, tu? Stai alla finestra come se la strada non fosse anche tua! Devi scendere dal calduccio dei tuoi termosifoni, anche tua madre, i tuoi figli! Se non ce la puliamo noi, nessuno se ne occuperà! Buscheremo calci e pugni, ma sarà nostra, come la casa, e linda e gradevole!

Il vento gli ha sbattuto in faccia le foglie morte, ma lui è vivo. Da allora offre le braccia, anzi incalza.

Basterebbe un'ora al giorno, un pomeriggio alla settimana, per la politica!

E senza giudicare, ma prendendoci per mano, camminando uniti. Soprattutto voi, ragazze e ragazzi, che avete l'energia per trasformare la società. Il mutamento non dipende dagli altri, ma da ognuno di noi. Abbiamo il diritto-dovere di costruire il nostro presente, prim'ancora del nostro futuro.

IL QUARTO STATO

È l'opera più famosa di Pellizza da Volpedo, che superando l'impianto puramente realistico, diventa simbolo del progresso materiale e intellettuale dei lavoratori.

Raffigura un gruppo di braccianti che marcia in segno di protesta in una piazza, presumibilmente quella Malaspina di Volpedo. L'avanzare del corteo non è violento, bensì lento e sicuro, a suggerire un'inevitabile sensazione di vittoria, celebrando, quindi, l'imporsi della classe operaia, il «quarto stato» per l'appunto. In primo piano, davanti alla folla in protesta, sono definiti tre soggetti, due uomini ed una donna con un bambino in braccio. La donna, che Pellizza plasmò sulle fattezze della moglie Teresa, è a piedi nudi, ed invita con un eloquente gesto i manifestanti a seguirla: la sensazione di movimento trova espressione nelle numerose pieghe della sua veste. A destra della donna procede quello che probabilmente è il protagonista della scena, un uomo che, con una mano nella cintola dei pantaloni e l'altra che regge la giacca appoggiata sulla spalla, avanza con disinvoltura, forte della compattezza del corteo. Alla sua destra vi è un altro uomo che cammina muto, pensoso, con la giacca fatta cadere sulla spalla sinistra. La quinta costituita dal resto dei manifestanti si dispone sul piano frontale: quest'ultimi rivolgono lo sguardo in più direzioni, suggerendo di avere il pieno controllo della situazione. Tutti i contadini compiono gesti molto naturali: di questi, taluni reggono bambini in braccio, altri appoggiano la mano sugli occhi per ripararli dal sole, ed altri ancora, semplicemente, guardano dritti davanti a loro. Le figure sono disposte orizzontalmente: questa soluzione compositiva, se da un lato ricorda il classicismo del fregio dall'altra evoca una situazione molto realistica, quale può essere - per esempio - una manifestazione di strada. È in questo modo che Pellizza fonde armoniosamente i valori della civiltà classica con la moderna consapevolezza dei diritti civili.

PELLIZZA DA VOLPEDO

(Volpedo, Alessandria, 1868- 1907)

Formatosi all'Accademia di Brera, poi presso quelle di Roma e Firenze (1877- 1888), dove seguì le lezioni di Fattori, terminò l'apprendistato presso l'Accademia di Bergamo e compiendo un viaggio a Parigi nel 1889. Questo tirocinio lo indirizzò verso il realismo con uno spiccato interesse per i temi sociali e contadini.